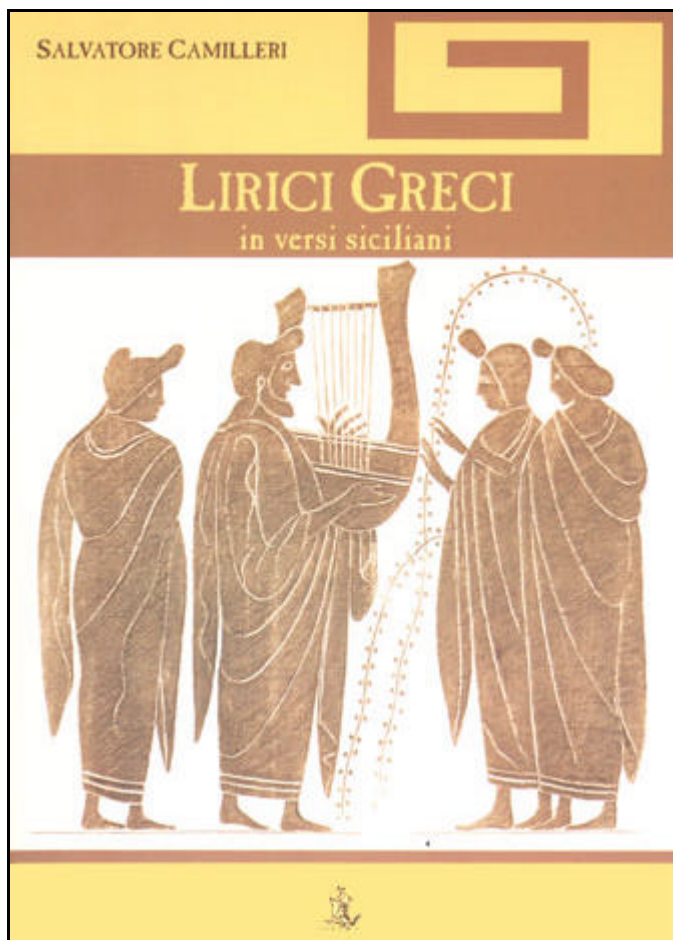


Catania per te  
www.cataniaperte.it



**Salvatore Camilleri**  
"Lirici Greci in versi siciliani"

**Edizioni Boemi**  
Settembre 2001  
Pagine 126  
Formato cm. 15 x 21  
Prezzo lire 15.000 - € 7,74

## INDICE

(AP= Antologia Palatina ;Arg= Argonautiche; D=Diehl:  
L= Lobel: P= Page: LP=Lobel Page)

### PREFAZIONE

Pag.5

#### ARCHILOCO

SULDATU E PUETA (1D)	13
VILITUDINI (65D)	13
LU SCUTU ABBANNUNATU (6D)	13
DI GUARDIA (5AD)	13
VALINTIZZA (61 D)	14
LA LANCIA (2D)	14
A CUI FA MALI A MIA (66D)	14
MI NI FUTTU (22D)	14
L'ISULA DI TASU (18D)	15
AMICU (9D)	15
FICU DI TIMPA (1 5D)	15
SPINNU (69D)	15
LI DEI (58D)	16
SILVIU (70D)	16
DDU PETTU (26D)	16
SCIAUNI (88D)	17
JASTIMI (79D)	17
LU MUNNU (67D)	18
PATRI GIOVI (94D)	18
CUMANNANTI (60D)	18
A L'AMATA (71 D)	19
A UN JITTATURI (46D)	19
JU STAJU APPUNTU DDA (92D)	19
NAUFRAGIU (7D)	19
JUCAVA (25D)	20
L'ECCLISSI (74D)	20
A GLAUCU (54D)	21
SACCIU (77D)	22
DSIU D'AMURI (112D)	22
TANTI LAMI (104D)	22

#### MIMNERMO

VIAGGIU DI LU SULI (I OD)	25
COMU UN SONNU (5D)	25
VICCHIANIA (1D)	26
GIOVI E TITONI (4D)	27
COMU LI FOGGHI (2D)	27
L'EROI (13D)	28
L'OMU (3D)	29
PUTISSI (22D in Solone)	29

#### ALCMANE

LU PUETA (12D)	33
DI LA CITA DI SARDI (13D)	33
AMURI (101 D)	33
LU GABBIANU (94D)	33
NOTTI (58D)	33
LA BACCANTI (37D)	34
LU RIJALU (49D)	35

PARTENIU (1 D) 35

#### STESICORO

MUSA (1 2D)	41
LA CADENZA FRIGIA (14D)	41
ELENA (11 D)	41
VINDITTA DI VENIRI (17D)	41
ELENA E TELEMACO (209D)	42
TRAMUNTU (5D)	42
APOLLU E PLUTUNI (22D)	43
LI ZITI DI SAMU (1 6D)	43
MATRIMONIU DI MENELAU	
ED ELENA (10D)	43
ASSUMMARU DI CLITENNESTRA (15D)	43

#### ALCEO

A SAFFU (63D)	47
A MERCURIU (2D)	47
A ME FRATI (50D)	47
MITTITIMI (92D)	47
BRINNISI (39D)	48
PITTACU (87D)	48
NVERNU (90D)	48
C'E' TEMPU (73D)	48
LA NAVI (1 - 14D)	49
A CASTURI E POLLUCI (78D)	50
SCARRUCCIAMU(46D) 51	
LA SULA MIDICINA (91 D)	51
STIDDAZZU (94D)	51
LU JORNU E' NA VUTATA (96D)	52

#### SAFFO

LU CANTU (I OD)	55
DISIU DI MORTI (13D)	55
LU PUMU (1 16D)	55
UMMIRA SPERSA (5 Voigt)	55
LA LUNA QUINTADECIMA (4D)	56
L'AMURI DI SAFFU (45Voigt)	56
AFFRUNTU (149D)	56
PAZZA D'AMURI (2D)	56
VENIRI AMMAGATURA (114D)	57
LA CASA DI LU PUETA (109D)	57
LA CARUSANZA (131 D)	57
L'AQUILA (106 Voigt)	58
MALINCUNIA (94D)	58
RICORDU (69LP)	58
LA COSA CHIU BELLA (26D)	59
LU GIARDINU DI VENIRI (5-6D)	60
SPARTENZA (96D)	61
PI LA FIGGHIA KLEIDE (152D)	62
CATATICCHIU (45-156-13-118D)	62
PRIJERA (1 D)	62

ME MATRI MI DICIA (98D)	64
SAFFU NON SI VOLI	
MARITARI (121 Voigt)	64
PRIJERA PI SO FRATI (25D)	65



## PREFAZIONE

Di ripensamento e di riflessione, ancor più che nel passato, gli ultimi dodici anni della mia vita, e di riletture. Portata a termine la mia *Storia della poesia siciliana* già alla fine del 1984, lo *hiatus* della prima metà del 1985 ruppe la preesistente armonia della mia vita, e mi costrinse a ripensare ogni cosa, a cercare nuove risposte, a ricostruire un nuovo *ubi consistam*. Mi aiutarono poeti antichissimi, dapprima, e ritornai ai loro versi, ripresi le giovanili traduzioni abbandonate qua e là, e vennero fuori così la "mia" *Odissea* e la mia *Eneide*. Omero mi fece ripartire dal nulla, mi riportò alla innocenza del fanciullo, all'aurora *rododàxtulos*; Virgilio, il poeta più armonioso e più umano, mi ridiede, la gioia della dolcezza dei sentimenti, e mi riportò, per approfondimenti di psicologie, ad Apollonio, e così nacquero le "mie" *Argonautiche* nel rapporto Didone-Medea; il problema irrisolto della sofferenza umana, incombente in *Sangu Pazzu* e in *Luna Catanisa*, mi fece volgere verso Lucrezio, il poeta che più di tutti lenì la mia pena, e così tentai di far "mio" il suo *De rerum natura*; e infine ripresi a vivere con i *Lirici Greci*, i poeti dell'anima, i primi che cantarono le più lievi vibrazioni dei sentimenti e ne fecero dono all'umanità, per sempre, in una musica ineffabile, armonia e trasfigurazione della natura stessa. Con loro ho rivissuto il primo cammino lirico della poesia, le prime pene d'amore sublimite dal canto. E con loro mi vennero incontro, anche i *Lirici Latini*, Catullo per primo, gioia dell'adolescenza e della vecchiaia, e Orazio, e Propertio ...

I seimila versi di *Sangu Pazzu*, *Luna Catanisa* e *Gnura Puisia*, in cinquant'anni d'amore con la poesia siciliana, non erano nati dal nulla, né solo dalla immediatezza del sentimento, ma anche dalla maturazione che mi veniva dai lunghi periodi di ripensamento, di riflessione, di sosta. Di tanto in tanto, insoddisfatto, rimettevo tutto in discussione, chiedevo risposte ai poeti, antichi e moderni, e ai filosofi, numi protettori del mio spirito. E trovava rinvigorimento anche la mia poesia.

Leggevo e riflettevo, leggevo e traducevo, leggevo e lo spirito ritornava a credere, a vivere, a scrivere. E gli esiti poetici si possono cogliere nell'evoluzione delle mie tre raccolte: quelli teorici nel *Manifesto*, oltre, che nella *Storia* ... Gli ultimi, frutto di lungo amore, in questi *Lirici greci*, anche se una parte di essi va

ricondata ai miei inizi, addirittura ai banchi di scuola. Certo, non li ho lasciati com'erano, vi sono tornato sopra, ho migliorato, rifatto.

Tradurre è importante, non solo perché la cultura di coloro che sanno è frutto, per nove decimi, di traduzioni, ma anche perché chi traduce instaura col testo un rapporto privilegiato, un rapporto più intimo, che gli consente di giungere più direttamente al cuore del poeta tradotto, di coglierne le vibrazioni meno percettibili, quelle che il lettore comune raramente coglie: di sentirne, direi, il respiro, i battiti più lievi; e questo non solo per quanto riguarda l'essenzialità lirica, ma anche per quanto riguarda l'organizzazione formale, non meno rilevante. Chi traduce, a parità di sensibilità, coglie molto di più di chi legge, anche se questi è un lettore smalzato, un addetto ai lavori.

Per me è stato un esercizio propedeutico non complementare ma fondamentale: mi ha aiutato fare i conti, ancora una volta, con la versificazione, e ad averne ragione, e ciò nelle situazioni più difficili, quali sono quelle che si presentano a chi traduce; mi ha permesso di misurarmi con i poeti che traducevo e che innalzavano, mettendomi in sintonia con la loro intelligenza poetica, i miei livelli d'aspirazione, con spinte psicologiche vigorose; e infine ha favorito, dopo tante esperienze, la creazione di un mio linguaggio poetico, il linguaggio delle mie opere.

Questa ricerca-creazione ebbe inizio con *Sangu Pazzu*, e si concluse, ma non solo attraverso le traduzioni, dopo mezzo secolo di lavoro, anche se non c'è conclusione che non ne postuli una successiva. Virgilio e Orazio, Catullo e Omero, Teocrito e Ibn Hamelìs, e così i Simbolisti e gli Spagnoli del nostro secolo, fino a Federico Garcia Lorca, furono i miei buoni compagni d'avventura, i maestri che mi sostenevano, specialmente nei periodi di scarsa ispirazione, alla luce dei quali ricorrevo per uscire dalle mie tenebre.

Furono i poeti che anelavo traducendo i maestri che mi aiutarono a trovare la mia strada: maestri del cuore, perché, furono spontaneamente scelti da me, per adesione immediata, senza imposizioni esterne, e maestri della mente, per affinità elettive.

Se Catullo, ad es., fosse stato siciliano - mi domandavo - come avrebbe scritto nel suo siciliano quel dato verso che io in quel momento andavo traducendo? Quella data espressione? Quella data poesia? Questo io mi domandavo, e mi

domando ancora, e in base a questa elementare logica traducevo e traduco. Ma non basta, non mi bastava.

Catullo - continuavo a domandarmi - era appartenuto a una sua civiltà, aveva avuto una sua intuizione del mondo, una sua realtà quotidiana, tutte cose che fanno parte del genotesto e chi traduce deve conoscerle, e non superficialmente, altrimenti è meglio che non traduca, soprattutto i poeti. Nel mio caso: in che rapporto stava o sta la poesia di Catullo con la mia? La sua intuizione con la mia?

Solo quando si danno risposte plausibili a queste domande, e ad altre, si può tentare di tradurre, di essere fedele. Fedeltà non alla parola, ma al tono, alla musica; mai limitata al significato esteriore: fedeltà interna, non meccanica, fedeltà alla poesia.

Un esempio? Il primo verso d'un frammento di Archiloco, che riscrivo con i caratteri della mia macchina, eliminando qualche segno diacritico e semplificando i rimanenti:

### ***Eimì d'egò theràpon men Enyalioio ànactos***

(Son io scudiero di Enialio signore)

Tradurre alla lettera (Son io lo scudiero - o il soldato- del signore Enialio, o Marte, Ares), dandogli magari qualche musicalità esteriore, significa scadere nella banalità. Prima dobbiamo farci le domande di cui sopra e dare a tutte una risposta plausibile, ed altre ancora.

Riassumo: Archiloco, uomo di poche illusioni e ribelle ai valori consolidati della tradizione, faceva il soldato mercenario, e ne era orgoglioso. Lo dice appunto nel verso citato iniziando con quel *Eimì d'egò*, forma epica attestata in Omero, che non è possibile rendere in siciliano con il suo semplice traduce "Sugnu" o "ju sugnu ". E neanche in italiano. Manca il tono. E lo stesso *Enyalì oio*, tra l'altro al genitivo epico, non è possibile renderlo col semplice *Marti*. E quell'*anactos*, antichissimo ed epico, che deriva dal miceneo *anacs* (forma che ha perduto l'antica consonante iniziale vati) e che significa re, titolo che spettava ad Agamennone, come va tradotto? Come trovare il tono del verso di Archiloco?

lo ho tradotto:

**Sugnu suldatu a l'ordini di Marti,  
re di la guerra,**

convinto che l'aggiunta a *l'ordini* renda l'atmosfera del verso, in quanto si tratta di una aggiunta che era nello spirito, nel significato e nel significante, l'equivalente che Archiloco avrebbe adoperato se il suo mezzo espressivo fosse stato il siciliano. C'è la sua enfasi di soldato mercenario, la sua rabbia di figlio della serva.

Questo per semplificare la mia teoria e la mia prassi del tradurre, che completo col secondo verso del frammento:

***caì Mousèon eratòn thòron epistàmenos***

(e delle Muse il piacevole dono possiedo - conosco)

che ho reso con:

**e pussedu, rialu di li Musi,  
l'arti diletta di la puisia.**

Un altro problema è quello dei nomi greci estranei alla nostra tradizione linguistica popolare: perché essi vivano, vibrino, suonino nel verso siciliano è necessario che finiscano di essere Cleòmbrolo, Mnàside, Timario ecc. e divenlino Turi, Turiddu, Ninu, Maria, Lucia ecc.

Non è stata una decisione facile, né l'ho assunta in modo categorico; e lo stesso si dica per Zeus, che traduco sempre Giove, anzi *Giovi*; per Artemide, che diventa Diana e per altri nomi mitologici, ho preferito le forme corrispondenti latine. Sempre, però, *cum grano salis* -facendomi dettare la soluzione dal contesto, dal mio gusto, dal modo di sentire siciliano.

Un'ultima domanda: Perché traduco? E' una domanda che più volte mi è stata rivolta. Traduco perché le mie traduzioni, come i miei versi, possano far parte della cultura siciliana; perché uno sconosciuto, incontrandomi, possa avvicinarsi a me ripetendomi versi delle mie traduzioni, e non solo versi miei originali, e infine perché queste mie traduzioni di lirici greci possano essere citate accanto a quelle di Quasimodo e di Manara Valgimigli, che sono le migliori del nostro secolo. E concludo: molti poeti, antichi e moderni, hanno contribuito alla

creazione di un mio linguaggio, il linguaggio di *Sangu pazzu* e, soprattutto, di *Luna Catanisa* e *Gnura Puisia*, che adesso io presto, non senza paure, ai miei stessi Maestri, nella speranza che la loro voce, attraverso la mia, possa destare altre emozioni e corrispondenze nei lettori siciliani.

1997

Salvatore Camilleri